

SPECIALE

Ricerca & tecnologia

ENERGIA

Idee per rimettere in moto un Paese



Vi è una contraddizione - tra le molte che attraversano la questione energetica italiana - che risulta incomprensibile e inaccettabile: l'impossibilità di essere normali, valorizzando il patrimonio minerario di idrocarburi del Paese. Così come fan tutti.

Incomprensibile: perché non vi è una sola ragione per non riuscirvi in condizioni di massima sicurezza e tutela ambientale, nel rispetto di una legislazione tra le più severe al mondo. Ne deriverebbero per il Paese molti benefici.

In primo luogo, un abbattimento del sempre più drammatico deficit nei conti esteri che nel 2011 ha bruciato risorse per 61 miliardi euro: sbriciolando il saldo positivo di 37 miliardi che avremmo altrimenti registrato. Il Paese lavora, in sostanza, per pagarsi l'energia.

In secondo luogo, una maggior sicurezza degli approvvigionamenti esteri.

Un contributo, in terzo luogo, alla tanto agognata crescita econo-

mica: per la gran mole di investimenti, di un ordine di grandezza stimabile in 12 miliardi euro - interamente privati e in misura significativa esteri - che sarebbe possibile attivare in tempi rapidi. Con un impulso alla produzione e al lavoro di un gran numero di imprese italiane. Un solo dato: nel 2010 si sono perforati in Italia poco più di 4.000 metri contro i quasi 7.000 del 1946, nonostante riserve di petrolio e metano oggi largamente superiori.

Così come nel dopoguerra il loro sfruttamento fornì un importante contributo al "miracolo economico"

del Paese, un attualizzato *Piano Idrocarburi* potrebbe aiutarci ad uscire dalle secche della recessione in cui ci dibattiamo.

Che non lo si riesca a fare è *inaccettabile*. Perché disporre di fonti di energia certe e convenienti è per ogni Paese - specie per chi ne è più vulnerabile come il nostro - esigenza fondamentale. È per questo che l'Italia abbisogna di una sana e robusta industria degli idrocarburi. Impedirlo danneggia tutti senza vantaggiare nessuno.

La ricorrenza dei 150 anni dello Stato unitario è stata occasione per

rileggere la nostra storia e trarne insegnamenti per riprendere un cammino di sviluppo. Nell'energia siamo stati tra i primi al mondo nell'elettricità, geotermia, metano, petrolio, nucleare conseguendo successi altrove non riscontrabili e tanto più incredibili se raffrontati al poco o niente di oggi. Un rammarico che si accresce se si tiene conto delle potenzialità di cui, oggi non meno di ieri, l'Italia potrebbe disporre in termini di uomini, conoscenze, imprese.

Per poterle cogliere è necessario ricostruire una consapevolezza collettiva sul ruolo che l'energia ha sul nostro sviluppo; rafforzare il dialogo con l'intera società; recuperare quello spirito di solidarietà e quel sentimento di unione che ci ha consentito di divenire grandi partendo da zero.

L'autore, professore straordinario di economia industriale all'Università di Bologna, è stato ministro dell'Industria nel governo Dini

UN PIANO DECISIVO PER LA CRESCITA

L'ANALISI

Alberto Clò

EX MINISTRO, DOCENTE UNIVERSITÀ DI BOLOGNA